

rità — interventi di questo tipo possono risultare poco costruttivi. Occorre perciò prudenza. Ma occorre anche il coraggio di riconoscere che la libertà di «scegliere», nella vocazione, va attribuita anzitutto a Dio, e solo successivamente all'uomo. L'uomo è pienamente libero, certo, ma la sua è una libertà di *risposta*, che può essere tanto più libera quanto più precisa e responsabilizzante è la *proposta*. E chiunque abbia esperienza di vita di comunione sa bene come la «voce» di Dio possa risuonare nel modo più chiaro proprio attraverso la comunità dei fratelli, e in particolare attraverso chi ha il dono di esprimerne l'unità. In questa interpretazione siamo confortati, tra l'altro, dalle parole di Giovanni Paolo II, che più volte ha invitato chi nella Chiesa svolge specifici ministeri a «chiamare». Occorre — ha detto — riscoprire il coraggio di chiamare.

### Discernere i segni «oggettivi»...

Le vocazioni maturate nell'ambito della nostra esperienza non presentano mai all'origine fatti straordinari o improvvise trasformazioni, ma sono nate e cresciute tutte nel segno di una normalità e di una quotidianità illuminate dalla «novità» della vita di comunione. Il punto di partenza a volte può essere il farsi avanti del singolo, che esprime una propria esigenza; ma ben più spesso è costituito dal comparire di una serie di segni oggettivi che vengono in evidenza nella storia di una persona e di cui il singolo in genere non è pienamente consapevole. Questi segni possono essere:

- apertura a Dio e agli altri;
- sensibilità soprannaturale;
- donazione di sé gioiosa e radicale;
- spirito di servizio;
- adeguato equilibrio affettivo;
- capacità di vivere nella purezza;
- coraggio nell'affrontare le prove, ecc...

Tali caratteristiche della persona possono essere lette come segni che diciamo «oggettivi» in senso analogo e conseguente a quella «og-

gettività» sopra ricordata. Possono essere cioè il riflesso esistenziale di una struttura personale potenzialmente predisposta all'espletamento di una missione. Se d'altra parte Dio intende chiamare qualcuno per affidargli un dato compito, deve pur fornirgli di quei «talenti» umani e spirituali che lo mettano in condizione di adempierlo. Quando perciò un giovane evidenzia segni del genere, questi possono essere indicatori — anche se non ragion sufficiente — di una chiamata. Inoltre l'insieme della storia di una persona, e in particolare i modi in cui Dio si è manifestato in essa, possono fornire ulteriori elementi per un discernimento. A questo punto colui che in un comunità ha, a tale riguardo, una grazia d'autorità può prendere l'iniziativa di «chiamare», interpretando la chiamata del Signore, nel senso che può prospettare all'interessato quella «possibilità di vocazione» che la presenza di tali segni sembra attestare, proponendo un cammino di verifica da percorrere insieme.

### ...ascoltando la voce di «Gesù in mezzo»

In un'esperienza come la nostra, infatti, anche la verifica si fa — come abbiamo detto — con «Gesù in mezzo». Non solo la possibilità di essere chiamato, ma anche la luce per poter rispondere nel modo più appropriato a questa vocazione è data al singolo, in genere, all'interno di un rapporto comunitario. In particolare, la ricerca è condotta attraverso un confronto aperto, periodico e continuato con chi fa da perno, e può anche prevedere tempi lunghi e fasi diverse. Ci possono essere infatti resistenze più o meno scoperte, che si manifestano talora come indecisione, come paura o come latente rifiuto, ma che di per sé non escludono la possibilità di vocazione. La polla d'acqua può trovarsi a volte in profondità, nascosta sotto un duro strato di roccia, e perché venga in superficie può essere necessaria una lunga e paziente «trivellazione». Inoltre, si rivelano in genere preziosi dei momenti d'incontro e di familiarizzazione con una comunità sacerdotale (o di altro tipo, a seconda della vocazione cui ci s'indi-